

Il Dialogo

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA "NOSTRA SIGNORA DEL CEDRO" - S.MARIA DEL CEDRO (CS)
E-Mail: defino@tiscalinet.it - Web: <http://www.parrocchie.org/santamaria/signoradelcedro>

La speranza: motore dell'apostolato

La speranza, fra tutte le virtù, è la forza che permette all'uomo di andare avanti, è ciò che rende celesti le attese umane, per cui deve essere strettamente collegata col cielo e con la terra. Prescindere dalle realtà del cielo alle quali siamo tutti incamminati ci penalizzerebbe togliendoci una parte essenziale, la nostra unione al Creatore, ma anche prescindere dalla realtà terrena in cui viviamo sarebbe uno sbaglio e ci chiuderebbe in uno spiritualismo che non rispetta la volontà di Dio. Dopo l'Ascensione, mentre gli apostoli stavano ancora guardando in cielo gli angeli dicono loro: "Perché state a guardare in cielo? Così come è salito ritornerà". E li rimanda a Gerusalemme dove dovevano esser-

gli testimoni.

E' la speranza dei Cristiani che ridà vita nuova al mondo e l'entusiasmo di proseguire nella storia. E' quello che Gesù ha definito essere Sale e Luce.

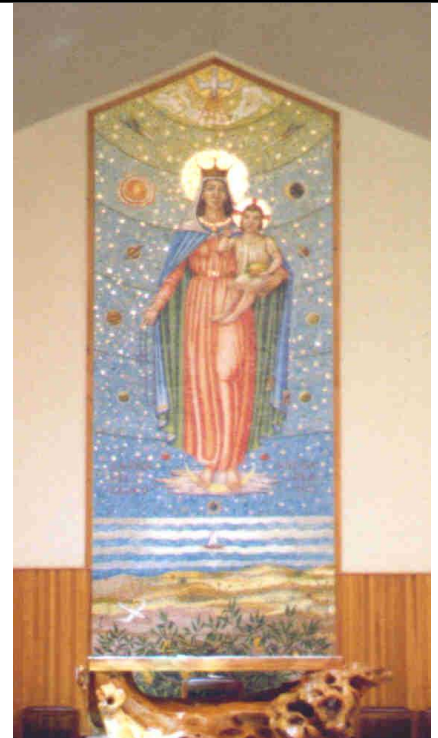
La storia della salvezza è tutta basata sulle promesse fatte da Dio al suo popolo.

Se prometto una cosa devo avere la capacità di realizzarla e la fedeltà di farlo. Queste due cose (Capacità e fedeltà) nell'uomo possono venire meno, mentre in Dio abbiamo la certezza che le realizzerà. Quando Dio promette significa che ha già cominciato a donare, l'unico ostacolo è dato dal fatto che noi possiamo rifiutare i suoi doni perché lui ci ha fatti liberi e rispetta la nostra libertà.

Tutte le promesse della bibbia sono strettamente collegate con la speranza, a partire da quelle della Genesi, del protovangelo, dove promette inimicizia tra la Chiesa e il Demonio e promette la venuta del messia; alle promesse fatte ad Abramo ed Isacco. Con Mosè, sul Sinai la promessa diventa alleanza; Con i profeti, specie Geremia ed Ezechiele (Ger. 31,31; Ez 36,24), questa alleanza viene rinnovata; con Cristo si ha l'alleanza definitiva. La promessa fatta a Davide che un suo discendente avrebbe regnato per sempre si realizza. San Paolo (2Cor 1,20) dice chiaramente: "In Cristo tutte le promesse diventano sì".

Ora tutte le promesse dell'Antico e del Nuovo Testamento sono ereditate dai cristiani. Dobbiamo prendere sul serio la Parola di Dio ed essere certi che si realizza anche oggi per me.

Qualcuno potrebbe dire che la religione cristiana è basata sull'interesse, noi agiamo in vista di un premio, anche se futuro. Possiamo dire di sì, se per premio intendiamo Dio *continua a pagina 3*



Appello ai lettori

Ricordiamo ai nostri affezionati lettori che abbiamo sempre bisogno delle contribuzioni volontarie.

Chiunque vuole può lasciare una modesta offerta al momento del ritiro della propria copia. Per offerte consistenti ci si può rivolgere al Parroco o al Direttore.

Teniamo a precisare che si tratta di contribuzioni volontarie, che nessuno deve sentirsi minimamente obbligato, "Il Dialogo" resta gratuito per tutti.





LA BUONA SCIENZA

(Alberto Dito)

L'unicità della razza umana ha ottenuto, negli ultimi dieci anni, la dimostrazione scientifica definitiva. Una notizia simile avrebbe avuto sicuramente diritto all'onore della cronaca, invece è stata sostanzialmente ignorata dai grandi mezzi di informazione.

Era ormai dall'inizio del XX secolo allorché, soprattutto i paleoantropologi, sostenevano la tesi di una origine recente ed unica di tutti gli uomini e donne della terra. Erano giunti a tale convinzione studiando i resti fossili di ossa umane vecchie di decine di migliaia di anni. In aiuto alla paleoantropologia classica è arrivata la cosiddetta "antropologia molecolare", in grado d'indagare sulle tracce genetiche presenti nelle ossa dei nostri progenitori. In questo modo si può risalire nella scia genetica degli individui per decine di migliaia di anni, anche per centinaia di migliaia, riuscendo a stabilire con precisione quasi assoluta la parentela non solo degli individui ma di intere famiglie e gruppi di famiglie.

Andando a ritroso nel tempo questa disciplina ha appurato che le donne della terra possiedono un certo tipo di gene, che si trasmette da madre a figlia, cosa che ha fatto concludere che tutte le donne del mondo discendono da una progenitrice comune vissuta in Africa all'incirca centomila anni addietro. Con una indagine simile, effettuata qualche anno dopo, si è arrivati alla stessa conclusione per quanto riguarda i maschi attuali: tutti discendenti da un individuo vissuto circa cinquantamila anni fa e sempre in Africa.

In conclusione, siamo tutti discendenti da due individui, non solo da un unico gruppo. L'umanità è una sola e non esistono razze al suo interno. L'umanità è una, come la Chiesa ha sempre sostenuto e come la nostra visione egoistica del mondo non ci ha mai lasciato credere sino in fondo.

Lo possiamo ammettere con serenità: è sempre difficile accettare l'idea di essere tutti figli del medesimo Dio, tutti idealmente fratelli con pari dignità. E' un argomento questo che si accetta a malincuore: "certo, lo dice la Chiesa ma...". In questo campo molti erano e sono disposti a mettere in forse l'attendibilità delle scritture, magari restando convinti che sia il sole a girare intorno alla terra. Molti, semplicemente, non conoscono nemmeno la tesi Cattolica dell'unicità della razza umana.

Del resto, la tentazione di pensare l'umanità divisa in razze, ognuna con le sue caratteristiche e peculiarità, è un vecchio accessorio delle culture umane. Tutti i popoli della terra percepiscono "gli altri" sempre come "diversi", spesso come "inferiori". Noi europei, in questo, siamo stati più bravi, abbiamo colonizzato il mondo e dominato i Paesi. Serviva alla tranquillità della coscienza poter pensare che esistevano, tra i popoli, delle scale gerarchiche create dalla natura o da Dio stesso. A questo esercizio non si sono sottratti nemmeno coloro che ancor oggi sono considerati i padri dei moderni principi di democrazia e tolleranza come Voltaire o Diderot, per citare solo due tra gli Illuministi più celebri. Certamente erano tolleranti, ma restavano razzisti convinti. Erano razzisti perché il loro mondo materiale si reggeva sul razzismo reale, del lavoro obbligato di milioni di schiavi e dello scambio disonesto con centinaia di popoli. Forse in questo li possiamo capire, non vedevano davanti a loro le persone che valutavano, difficilmente potevano tenere rapporti diretti con uomini di civiltà extraeuropee.

Oggi la differenza sta null'enorme aumento dell'emigrazione in occidente. Se fino a cinquanta anni fa eravamo noi a spostarci nel resto del mondo, adesso il resto del mondo viene verso noi. In un mondo che si globalizza a velocità preoccupante, noialtri non siamo attrezzati nemmeno di quel minimo indispensabile di bagaglio culturale per affrontare il nuovo panorama che giocoforza si sta disegnando davanti a noi. Non abbiamo assimilato nemmeno la più elementare delle nozioni, cioè che **siamo una sola specie**; né in questo ci hanno aiutato i mezzi di informazione preoccupati, almeno in apparenza, di servirci notizie assolutamente inutili nella loro spettacolarità, magari solo per tener desta la nostra attenzione tra lo spot dei grissini ultra qualcosa e dei cioccolatini super qualcos'altro, della felicità dentro una paio di scarpe o in un telefonino.

La piena coscienza di questa "scoperta" scientifica certo non risolverebbe tutti i problemi di convivenza tra le genti, ma di sicuro aiuterebbe, almeno un poco, ad allentare certe tensioni che si creano nel mondo. Molto probabilmente, toglierebbe forza ai conflitti etnico - religiosi, o ai conflitti che nella religione e nelle differenze reciproche trovano una giustificazione di comodo.

Redazione



Direttore
Alberto Dito

Don Gaetano De Fino
Maria Gilda Vitale
Franca Mancuso
Vittorio Vitale
Fiorella Lorenzi
Corrado Cirimele
Marisa Ruffo

Segue dalla prima La speranza...

stesso. Perché è proprio in vista del poter vivere per sempre con lui che agiamo.

Il piano di salvezza dell'umanità ha due aspetti: uno oggettivo che si basa sulle promesse fatte da Dio, e uno soggettivo che riguarda il nostro essere coinvolti in questo piano, il contributo che noi dobbiamo dare, la nostra tensione verso questi beni promessi.

Se diciamo che la speranza ha come oggetto un qualcosa che di per sé è futuro, bisogna però aggiungere che questo futuro è illuminato dalla Parola di Dio. La fede ne garantisce la realtà, mentre la speranza solleva tutta la vita e la orienta verso il raggiungimento o la realizzazione.

Per far sì che la speranza si realizzi

è necessario vivere tre atteggiamenti: 1) Fiducia in Dio; 2) Impegno concreto di camminare verso questo futuro; 3) Pazienza, con cui sopportare le avversità e difficoltà, e fedeltà.

Chiediamoci: "Quale posto occupa nella nostra vita questo futuro radioso che Dio ci promette? Siamo immersi nelle cose materiali e non riusciamo a vedere altro? Come ci poniamo di fronte alle prove di cui la nostra vita è inevitabilmente impregnata? Cresciamo nella perseveranza del nostro cammino e nel desiderio di vedere Dio o no?"

"Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso" (Eb 10,23).

Il nostro mare

(Anna Maria Sollazzo)

Eccolo qua il NOSTRO mare, un'immensa distesa blu, tanta sabbia grigia, ciottoli grandi e piccoli, qualche ombrellone qua e là e gente allegra che fa il bagno.

Ricordi d'infanzia, quando si andava al mare tutti insieme, a divertirsi correndo, nuotando per poi arrivare a casa stanchi, con qualche scottatura sulla pelle. Ma felici. Già allora si sentivano frasi del tipo: "Non ti sedere sulla sabbia senza telo da mare, appena torni a casa fai subito la doccia".

Il NOSTRO mare è bello, è limpido, la spiaggia è grande e c'è posto per tutti. Passeggiando, e osservando attentamente, ci si accorge che qualcosa è cambiato. Sulla spiaggia, pezzi di plastica, bottiglie lasciate al sole, forse con la convinzione che possano sparire o addirittura sciogliersi da sole, ruspe che modificano il corso di un torrente deviato dalle ma-

reggiate, piccoli fabbricati in legno sparsi sulla spiaggia.

Una scena lascia perplessi: un gabbiano che cerca del cibo vicino ad un bidone della spazzatura. Che c'è di male? Dovrà pur nutrirsi. Ma i gabbiani una volta pescavano nel mare e si nutrivano di pesce, così come Madre Natura aveva insegnato loro. Ora, invece, aspettano che qualcuno lasci una busta di spazzatura. Ci si augura allora che quel gabbiano non diventi una vittima del cosiddetto progresso e torni un giorno a volare sul mare in cerca di prede "naturali".

La Calabria è unica, bella e selvaggia, scolpita dal vento, dalla pioggia e dal mare, che per secoli hanno lavorato per far sì che i nostri occhi si riempissero di tale bellezza.

Ma interessi tutt'altro che romantici prevalgono sulla natura.

Giugno, luglio e agosto per la maggior parte della gente significano vacanza. Ma per le persone del posto significano lavoro, e soldi.

Il turismo è l'unica risorsa che dà l'illusione, in questi tre mesi, di vivere una vita più dignitosa, nella

IL FASCINO DEL CANCELLINO

(Loredana Picerno)

Era qualcosa che a vederlo non dava segno di utilità, eppure era capace di risolvere molteplici problemi. Mi ricordo, quando frequentavo le elementari, questo oggetto veniva utilizzato per sporcare i grembiolini quando era macchiato di gesso. La nostra maestra mandava alla lavagna il più bravo della classe a mantenere il silenzio; quando lei usciva per la pausa caffè, che durava immancabilmente tre quarti d'ora, gli altri ragazzi dovevano stare zitti per timore che arrivasse il direttore e rimproverasse le maestre. Il compagno che era alla lavagna, oltre ad essere il più bravo della classe, era anche un fetente: al primo sospiro scriveva il tuo nome, anche se ti mettevi in ginocchio non cancellava il nome, si guardava il cancellino come se fosse un salvagente un'ancora di salvezza. Gli supplicavano di cancellarlo, quel nome, e proprio un attimo prima che la maestra entrasse in classe, quando ti sentivi ormai spacciato, come per incanto il tuo nome scompariva dalla lavagna con un semplice gesto: quel cancellino aveva risolto il problema.

Nell'adolescenza quel piccolo oggetto era veramente amato e odiato da tutti. Molte volte si scrivevano delle frasette dolci per il compagno simpatico e, prima che lui potesse leggerlo, veniva cancellato e giù urla e risate da tutti. Si poteva passare una giornata intera con in mano il cancellino, la mattina era una lotta per arrivare per primo in classe ed appropriarsi del fatidico oggetto; ci si credeva invincibili con quel piccolo rotolino di stoffa in mano. Da adulti il fascino del cancellino rimane solo un ricordo, perché le penne con il quale noi scriviamo la nostra vita sono incancellabili, anche se usiamo il più grande

Continua a pag. 8

Continua a pag. 8

Nei primi anni del 1900 iniziò l'esodo estivo degli abitanti di Santa del Cedro: pochi chilometri per raggiungere la spiaggia dello stesso paese, per trascorrervi gli assolati giorni d'estate. In pochi anni divenne abituale per molte famiglie lo "scendere a mare" il 21 luglio, giorno seguente la festa patronale di S. Giuseppe, e il rimanervi fino al 20 d'agosto circa, se le condizioni meteorologiche lo permettevano.

Allora non c'erano i bungalow, né i lidi o le spiagge private, dunque coloro che per primi decisero di passare qualche tempo al mare dovettero inventarsi delle "residenze estive" da costruire sulla parte più alta della spiaggia. Gli abitanti di Santa Maria idearono così le "baracche", che resero simili il più possibile a delle case.

Le "baracche" avevano la struttura portante in legno, ad ogni angolo della costruzione era infisso profondamente nella sabbia un robusto palo o trave, le pareti invece erano fatte con le canne, infilate nella sabbia e legate tra di loro, in modo da formare dei quadrati o rettangoli, a seconda delle necessità. Ognuna di esse era costituita da due stanze: la camera da letto e la cucina. Le "pareti" interne della camera da letto erano foderate con lenzuola o coperte cucite sulle canne, il tetto era costituito da lamiere, sulle quali poggiavano altre canne. Una parte della cucina, invece, era all'interno dell'abitato, mentre l'altra parte si trovava all'esterno. Una sorta di veranda, con una tettoia di canne, dava poi la possibilità di pranzare o cenare con una bellissima vista sul mare.

Nei giorni precedenti la partenza, il cosiddetto "scendere al mare", le donne preparavano le scorte alimentari: pane, "viscutti" e taralli. Tutto ciò che occorreva per l'intera estate, era portato sulla spiaggia sulla soma degli asini, nei cosiddetti "cufani".

Al mattino si faceva colazione a base di latte e orzo, quest'ultimo sempre presente, in quanto prodotto direttamente nelle campagne. Il caffè era riservato agli ospiti più importanti, perché costa-

Le ferie estive nelle "baracche"

va molto caro.

A pranzo si mangiava pasta fatta in casa, cioè nelle baracche. Ma il piatto tipico era il "minestrone", di "cappuccio" e patate, al quale veniva generalmente aggiunto il riso, più raramente la pasta. Erano immancabili, ogni giorno, i peperoni arrostiti. Frequenti i peperoni e le melanzane fritte e la mitica insalata di pomodori. Durante i pasti giornalieri, vi era un vociferante comunicare tra gli abitanti delle baracche, per informarsi su ciò che avrebbero mangiato i vicini. Ciò creava un clima di grande familiarità, allegria e amicizia.

Accanto ai lati positivi dello stare insieme in questa specie di villaggio improvvisato, vi erano anche degli inconvenienti. Non tra gli ultimi, quello relativo all'assenza di acqua potabile. L'acqua per bere si andava a prendere, a piedi o con gli asini, vicino l'attuale ponte della ferrovia, dove vi era una sorgente sotterranea detta "l'aus", mentre per lavare i piatti e i vestiti e per cucinare si usava l'acqua del fiume. Per la pulizia personale, si usava l'acqua del mare. Per lavare i bambini questa veniva raccolta in bacinelle e fatta riscaldare al sole. Il sapone utilizzato era solo quello fatto in casa. Facile capire anche quali fossero i servizi igienici, con tutta quella sabbia a disposizione! Nel '52 la famiglia Quintieri fece installare una pompa dell'acqua, a Granata. I "baraccanti" potevano usufruirne per la somma di cento lire, anche per la parte restante dell'anno.

La giornata iniziava verso le cinque del mattino. Ci si recava nei campi per i lavori propri della stagione: ripulire i cedri dalle erbacce, zappa-

re il "miglio", raccogliere melanzane, pomodori e peperoni da utilizzare per il pranzo e la cena. I prodotti della terra venivano scambiati tra le diverse famiglie, a seconda di ciò che si coltivava. Si tornava alle baracche per cucinare e mangiare; nel pomeriggio ci si riposava un po' e poi, verso l'imbrunire, si scendeva sulla spiaggia, per il bagno in un'acqua pulitissima anche a quell'ora.

I bambini si divertivano a giocare facendo delle "ricotte" di sabbia bagnata, raccolta nelle tazze da latte.

Ogni anno scendevano a mare circa trenta famiglie, le altre non potevano perché avevano molto lavoro da fare nei campi. Tra quelli che lo facevano, vi era chi aveva bisogno di curare i reumatismi con le sabbature, le cosiddette "stuf", per le quali, in tarda mattinata, si scavava una buca nella sabbia, delle dimensioni della persona da "curare". Si lasciava scaldare la sabbia al sole fino a quando diventava rovente, poi essa vi entrava avvolta solo in un lenzuolo e veniva ricoperta di sabbia: lo scopo era di farla sudare molto. Dopo si toglieva la sabbia, la persona entrava nella baracca e le si dava del rum o dell'anice per asciugare i sudori: sottoponendosi a questa cura durante l'inverno non si sarebbero avvertiti dolori reumatici!

La giornata dei "baraccanti" terminava alla tenue luce delle lampade ad olio o a petrolio quando, seduti in cerchio, si recitava il rosario e si raccontavano storie. A volta si ballava la tarantella al suono del "mandacetto", mentre alcuni dei presenti si improvvisavano comici e, con delle trovate bizzarre, creavano un clima di grande allegria.

Un grazie per la collaborazione va ai coniugi **Peppino Sollazzo** ed **Adelina Quintieri**.

L'intervista ad Elvira Ciriemele era stato il punto di partenza del nostro breve viaggio nel mondo dei disabili. Elvira ha collaborato al di là di ogni nostra aspettativa, fornendoci materiale e disponibilità straordinaria, dandoci la possibilità di arricchire il nostro lavoro con spunti di riflessione che venivano dalla sua esperienza diretta. Ringraziandola ci auguriamo di avere ancora per il futuro la sua collaborazione.

Quando ha saputo che suo figlio non avrebbe vissuto una vita normale?

A tre mesi, dopo il vaccino antipolio, Carlo non è stato bene. Dopo alcuni giorni dalla somministrazione del medicinale, mentre era in braccio al nonno, improvvisamente strinse i pugni, avvicinandoli al petto e si piegò su se stesso. Questo avvenne altre due o tre volte a distanza di giorni. Capii subito che poteva essere qualcosa di molto grave.

Qual è stata la sua prima reazione?

Accettai subito la verità insieme a mio marito ed ai miei genitori. E' come se lo avessi saputo da sempre.

Quali sono state le maggiori difficoltà nell'affrontare la situazione?

Non disperammo, ci rimboccammo le maniche e facemmo tutto il possibile per migliorare le condizioni di Carlo. Lo portammo a Cosenza da un neurologo, che ci indicò il dottor A Carlo fu dato un medicinale che gli indeboliva i muscoli e ritardò molto i movimenti e anche la deambulazione. Carlo iniziò a camminare a tre anni. Non contenta cercai altro. Dopo aver girato tutta l'Italia settentrionale, arrivai a Roma dall'illustre professor ... , questi cambiò la cura ma non gli tolse le scarpe ortopediche che non lo aiutavano a camminare meglio. Tramite amici conoscemmo l'Istituto di Neurologia Infantile di Calabrone, vicino Pisa. Appena arrivammo tolsero le scarpe ortopediche a Carlo e gli misero delle semplicissime scarpine da tennis. Carlo rinacque, le scarpine aderendo al pavimento lo aiutavano a camminare meglio. Fu lì che conobbi la fisioterapia. Il centro era però lontano, pensammo di trasferirci ma i medici ce lo scon-

L'INTERVISTA: UNA MADRE CHE NON SI È ARRESA

sigliarono, perché avevano riscontrato miglioramenti significativi su bambini non allontanati dal loro ambiente. Andammo a Calabrone tre o quattro volte l'anno, per i vari controlli. Dopo alcuni anni degli amici ci portarono dal dottor Delacato che veniva da Filadelfia, negli USA, a Sorrento con la sua équipe. Sorrento mi sembrò molto vicina a casa. Ci andammo subito, dietro appuntamento, e da allora Carlo è migliorato moltissimo. La cosa che mi colpì fu che potevamo curare Carlo in casa, senza bisogno di centri e di fisioterapisti professionisti. Chiunque volesse poteva seguire Carlo nello svolgimento degli esercizi di fisioterapia che dovevano essere svolti tutti i giorni per otto, dieci volte. Lascio immaginare il tempo che si impiegava: tre o quattro ore al mattino, altrettanto al pomeriggio. Quando lamentavo la mia stanchezza, quella di mio marito e di Carlo stesso, Delacato mi spiegava che tutti i suoi pazienti venivano aiutati da volontari, vicini di casa, parenti, amici, sconosciuti e parrocchiani che lavoravano a turni per dieci minuti al giorno o addirittura a settimana, se le persone erano tante. Un esercizio non poteva durare più di tre o quattro minuti. Io e mio marito non riuscimmo a trovare nessuno. Devo precisare che mio marito è figlio unico. Io ho una sola sorella che abita a Nocera Inferiore e poi abitiamo in un paese che non è il nostro. Nel sociale Carlo, fino all'età di quindici, sedici anni non ha avuto problemi perché, trascinato dalla sorellina, faceva parte delle sue comitive. I problemi sono iniziati quando gli amici d'infanzia sono cresciuti e hanno intrapreso, giustamente, la loro strada. Carlo si è ritrovato quasi da solo. Spesso è andato a Verbicaro dalla nonna e lì ha frequentato l'Azione Cattolica. Per

alcuni anni lo abbiamo accompagnato a Verbicaro, poi ha cominciato a frequentare l'Azione Cattolica di Santa Maria, dove è stato accolto bene e di questo sono molto felice.

Le difficoltà sono cambiate nel corso del tempo?

Le difficoltà sono cambiate, perché Carlo è cresciuto e diverse sono le sue esigenze. Le difficoltà maggiori le riscontra nel sociale. Gli altri non gli sanno venire incontro. Carlo è un po' diverso da quello che appare, è più maturo di quello che sembra. Con noi si comporta meglio, è meno sciocco, si rapporta in modo diverso, con più serietà, forse perché va trattato con naturalezza, senza pregiudizi. E' stanco di stare sempre con la mamma, con il papà, con la sorella e la nonna, ogni tanto vorrebbe sentirsi amato, accettato e cercato dagli altri.

Il suo essere cristiana, l'ha aiutata a superare i momenti più bui?

Mi ha aiutato molto. Con la fede ho superato i momenti duri, non è facile vivere tutta la tua giornata in funzione di un problema, ogni cosa ruota intorno ad esso. Però io non ho mai pensato "perché proprio a me?". Tra me e il Signore ho sentito che c'era un feeling. Ho amato Carlo prima come mio prossimo e poi come mio figlio. Ci sono momenti in cui penso che Carlo non è solo mio figlio, ma di tutti; attraverso lui guardo il mondo in maniera diversa.

Nel corso degli anni ha sperimentato l'aiuto degli altri o si è sentita abbandonata?

Prima di rispondere voglio precisare che non voglio accusare nessuno di niente, perché capisco che la vita è dura per tutti. Ora rispondendo alla domanda: devo dire con molto dispiacere che nel corso di questi venticinque anni, nessuno mi ha aiutata, tranne mio marito, mia figlia, mia madre e mio padre. Gli amici che avevamo e che frequentavano la nostra casa, come d'incanto sono spariti. Per finire voglio dire che alcune volte penso a quello che sarebbe stata la mia vita senza Carlo, ma non ci riesco. Con lui ho appreso, strada facendo, il difficile mestiere di vivere, che proprio difficile non è se, come lui, mi accontento di una bella giornata di sole.

Carlo Vitale ci ha fatto pervenire una sua poesia, dedicata al sole. Noi la dedichiamo ai nostri lettori.

IL SOLE

OGGI E' UNA BELLA
GIORNATA...
E' USCITO IL SOLE.
A ME PIACE
QUANDO C'È IL SOLE
PERCHE' IL SOLE E' CALDO,
IL SOLE E' BELLO,
IL SOLE E' PIENO DI LUCE.
QUANDO IL SOLE NON
C'È...PIOVE,
IL TEMPO E' CATTIVO
CI SONO I LAMPI, I TUONI
E IL CIELO E' SCURO
ED IO SONO TRISTE
PERCHE'
NON POSSO USCIRE,
NON POSSO
ANDARE IN GIRO
A DIVERTIRMI CON LA BICI
E A PARLARE
CON I MIEI AMICI.
(CARLO VITALE)

I nuovi poveri

Nell'ambito del concorso nazionale di poesia "Don Francesco Maiolo" lo studente Yuri Crusco della classe 5B SE ha vinto il terzo premio che ha ritirato il 16 Giugno a Nicastro. Pubblichiamo l'opera premiata aggiungendo i nostri complimenti per Yuri.

I Nuovi Poveri
Poveri sono tutti i bimbi
senz'albero a Natale,
quelli che mai si vedono sul giornale.
Molto più poveri sono tutti i grandi
che stupidamente bruciano le piante.
Poveri gli uni,
poveri gli altri,

RENDICONTO FESTA DI SAN GIUSEPPE 17-20 LUGLIO 2001

ENTRATE :

Offerte ricevute dai fedeli £.21.864.500

TOTALE £.21.864.500

USCITE :

Fornitura energia elettrica per palco e luci £. 991.500
I Serata musicale (Michele Pecora) £. 4.900.000
II serata musicale (G. Fint e Mago) £. 3.800.000
II serata musicale (Summer N.) £. 600.000
Illuminazione £. 1.500.000
Marche da bollo £. 40.000
Fiori £. 218.000
Contributo per opere caritative (10%) £. 2.162.000
S.I.A.E. £. 606.000
Compenso alla Banda Musicale £. 700.000
Fuochi Pirotecnici (Iva compresa) £. 3.000.000
Predicazione £. 500.000
Manifesti £. 100.000
Macchina Pubblicitaria £. 70.000
Montaggio e smontaggio palco £. 300.000
Alla Curia Vescovile per processione di S.Giuseppe £. 200.000
Spese Varie (benzina, immaginette e casa per i cantanti) £. 368.000

TOTALE £. 20.055.500

RIEPILOGO :

TOTALE ENTRATE £. 21.864.500

TOTALE USCITE £. 20.055.500

TOTALE ATTIVO £. 1.809.000

Si ringraziano tutti i fedeli per le offerte e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della festa con la loro disponibilità e il loro lavoro.

ma più poveri di tutti
sono quelli
che s'azzannano come cani e
gatti.
Ah...scusate
Ci sono i nuovi poveri
E più stupidi di tutti,
sono quelli che toccano i bambini,
belli e brutti.
Ma di questi
È meglio non parlarne,
ora che viene la notte,
perché
dalla rabbia li riempirei di botte.
Speriamo che si ricrederanno
e la loro povertà capiranno.

[Yuri-5B SE]

*La vostra
collaborazione è
sempre gradita*

Ribadiamo quanto detto in precedenza, aspettiamo i vostri scritti, i vostri suggerimenti e, perché no, le vostre eventuali critiche.

L'albero che cammina

Dopo la "Forchetta musetta" pubblichiamo il secondo racconto elaborato dai ragazzi delle elementari, per il concorso di narrativa indetto dall'associazione "Ludus in fabula".

C'era una volta vicino ad un piccolo regno, un bosco pieno di vita dove vivevano in armonia piante, animali e ... folletti. Gli alberi parlavano tra di loro e con gli altri abitanti del bosco. Fra loro c'era una dolce complicità: si scambiavano idee, consigli e... segreti. Fra tutti gli alberi ce n'era uno, apparso all'improvviso tempo prima, con una chioma folta e splendente, che emanava un'innequivocabile regalità e risplendeva come un diamante quando il sole vi posava i suoi raggi. Era molto speciale; camminava, perciò poteva aiutare sempre gli altri, e tutti, conoscendo la sua disponibilità, gli chiedevano di risolvere i loro problemi e contavano sempre sul suo aiuto quando si trovavano in difficoltà. Sull'Albero Che Cammina vivevano tanti uccellini dalle magnifiche piume, dai colori dell'arcobaleno, che lanciavano riflessi dorati quando erano felici. Erano molto amici dell'Albero Che Cammina, lo ammiravano e spesso lo ringraziavano per aver dato il permesso di abitare sui suoi rami, tra la sua chioma, riparati dai pericoli ed anche per l'aria pulita che potevano respirare. "Avete ragione" rispondeva spesso l'Albero Che Cammina "in questo bosco l'aria è molto pulita mentre altrove non è così". Anche i folletti erano amici di tutti; però tra loro ce n'era uno diverso da tutti gli altri: verde, con i capelli lunghi, crespi e blu, gli occhi come dei raggi infrarossi che gli permettevano di vedere anche al buio. Si chiamava Dispettoso ed aveva un animo nero come la notte. Aveva giurato di vendicarsi perché l'Albero Che Cammina lo aveva sorpreso, un giorno, a tagliuzzare alberi e lo aveva fatto punire. Aveva giurato di distruggere gli alberi e di diventare il padrone assoluto del mondo. Gironzolava per il bosco pensan-

do: "Devo fare in fretta, devo farmi venire un'idea!! Non posso più aspettare!!". Ad un tratto ricordò che, tempo addietro, una Fata Cattiva gli aveva regalato dei semi che potevano essere usati a comando. Andò in fretta a prenderli: "Aspetterò il buio della notte" pensava mentre camminava, "planterò i semi e li farò diventare Spine Avvolgenti che bloccheranno l'Albero Che Cammina ed io potrò agire in modo indisturbato". Dopo aver preso i semi, ritornò vicino all'Albero Che Cammina ed aspettò la notte. Grazie ai suoi occhi non ebbe problemi; scavò attorno all'albero e piantò i suoi semi mentre comandava: "Diventerete Spine Avvolgenti ed impedirete a questo albero anche il più piccolo movimento fino a quando non avrò distrutto tutti gli alberi!!!". I semi, appena toccarono la terra diventarono davvero Spine Avvolgenti che imprigionarono in pochi attimi l'albero impedendogli di reagire. Appena l'Albero Che Cammina si rese conto di essere prigioniero si agitò, lottò come un leone per liberarsi, ma non ci riuscì perché più si agitava e più le spine lo avvolgevano stretto. Era impossibile aprirsi un varco tra quelle Spine Avvolgenti e dopo un pò dovette accettare l'idea di essere impotente. "Non mi arrenderò" pensava intanto l'Albero Che Cammina "troverò un modo per liberarmi e liberare definitivamente il bosco dal folletto Dispettoso... Ecco, manderò a chiamare il mio amico, il principe del regno che è in possesso di Glaciale, una spada magica capace di far superare qualsiasi prova, regalo della Fata



Buona, e sono sicuro che correrà in mio aiuto". Chiamò tutti gli uccellini e disse: "Ho bisogno di voi. Andate a chiamare il principe che vive nel castello vicino al laghetto; cinguettate con tutto il fiato che avete ma non tornate senza di lui perché è l'unico che ci potrà salvare la vita". Gli uccellini, agitando con forza le ali, volarono a chiamare il principe; "Principe, corri nel bosco, l'Albero Che Cammina ha bisogno di te. E' stato imprigionato dalle Spine Avvolgenti e non può muoversi. Devi assolutamente venire a salvare gli alberi dalla furia malvagia del folletto Dispettoso". Il principe buono, alto, con i capelli neri come la notte, mentre correva a prendere la spada Glaciale, capace di distruggere qualsiasi avversario a colpi di gelo, disse agli uccellini: "Ritornate indietro e tranquillizzate l'Albero Che Cammina, arriverò veloce come un fulmine". Prese la spada, montò sul suo cavallo bianco e velocemente si diresse verso il bosco dove incontrò il primo ostacolo. Dispettoso aveva sbarrato la strada con alcune Spine Avvolgenti per impedire a chiunque di entrare nel bosco. Ma il principe, con pochi colpi di spada eliminò l'ostacolo, gelò il folletto Dispettoso rendendolo inoffensivo per consegnarlo alla giustizia dei folletti, e corse dall'Albero Che Cammina. Con la spada che sputava ghiaccio gelò le spine che, in un attimo, si frantumarono in migliaia e migliaia di pezzettini, ormai incapaci di fare del male, e liberò l'Albero che cammina. Mentre il principe si avvicinava per rassicurarlo, inciampò e la sua spada lo sfiorò intagliando il segno della vittoria sul tronco. Come per incanto l'Albero Che Cammina si trasformò in una bellissima principessa dai lunghi capelli dorati e dai meravigliosi occhi verdi che lasciarono affascinato il principe. La principessa, che appena vide il suo salvatore ne rimase a sua volta incantata, disse: "Grazie, mi hai ridato la vita, la tua spada magica ha sconfitto il maleficio della Fata Cattiva; ora sono libera".

Da quel momento il bosco ritornò un luogo pieno di vita con i suoi rumori e suoni ed il principe e la principessa innamorati, si sposarono e vissero sempre felici e contenti.

Classe IV A
Ins Campagna Silvia Tommasina

Segue da pag. 3 Il fascino del

dei cancellini.

Molte volte vorremmo risolvere tutto con un colpo di spugna, come facevamo nei tempi della scuola, ma non è più possibile. Da adulti la nostra vita la dobbiamo vivere facendo i conti con i nostri errori, non potendoli cancellare, ma facendo bagaglio anche delle nostre negatività, stando però attenti a non ripeterli.

Sbagliano anche i migliori

Nel numero scorso de il Dialogo durante la copiatura del pezzo **“Come sono stati considerati i disabili nel corso dei secoli”** si è verificato un errore. La **“E”** congiunzione si è ritrovata **“E”** verbo, nella frase: **“E il loro punto di vista non ha avuto voce.”** stravolgendo il senso del periodo.

Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

Segue da pag. 3 Il nostro mare

prospettiva di avere qualche soldo in più a fine stagione, per affrontare le grigie giornate invernali.

Ma se il turismo è un'importante risorsa, è da sfruttare senza danneggiare ciò che la natura ha costruito pazientemente. Basta un po' di buona volontà e coscienza da parte di tutti, dal turista al proprietario di strutture turistiche, da quelli che vi lavorano al semplice paesano e all'agricoltore.

Ognuno, nel suo piccolo, può fare qualcosa per conservare il MIO, il NOSTRO mare.

Quella immensa massa d'acqua, se sapremo coccolarla, si conserverà bene e darà di che vivere.

Nel quotidiano si può contribuire con poco a rendere tutto ciò possibile, basterebbe già il lasciare completamente pulito il pezzo di spiaggia intorno all'ombrellone. Non che questo risolva il tutto, ma bisogna pur cominciare da qualche parte, per fare in modo che chi ci sta vicino si abitui a rispettare il posto in cui vive ed educare a sua volta chi verrà dopo. Trattando male il nostro mare, prima o poi esso si rivolterà contro di noi.

Qualcuno ha scritto che in natura, nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma. Facciamo allora in modo che la natura ricicli ciò che di meglio ha, così potremo godere anche economicamente di ciò che di meglio ha da offrire.



Calendario del mese

AGOSTO 2001

Martedì 7: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Domenica 12: Offertorio libero per i poveri della comunità.

Martedì 14: Incontro di formazione al Sacramento del Battesimo per Genitori e Padrini.

Sabato 18: Celebrazione comunitaria del Battesimo.

Sabato 25: Celebrazione comunitaria del Battesimo.